



I violini di Cremona

Omaggio a Kreisler



Salvatore Accardo violino
Laura Manzini piano

I Violini di Cremona
Omaggio a Kreisler
Salvatore Accardo violino - Laura Manzini piano
003 SACD

Ideato, registrato e prodotto da - *Conceived, recorded and produced by*
Giulio Cesare Ricci

Registrato a - *Recorded at*
Palazzo Cavalcabò, Cremona

Data di registrazione - *Recording date*
6, 7, 8 novembre 1993 - November 6th, 7th, 8th, 1993

Coordinatore - *Co-ordinator*
Gerardo Paloschi

Testi - *Text*
Andrea Mosconi, Giorgio Pestelli, Marco Tiella

Attrezzatura - *Equipment*
microfoni a valvole, *valve microphones*: Neumann U 47, M 49
preamplificatori microfonici, *advanced mike pre-amplifiers*: Nagra
registratori analogici, *analog tape recorders*: Nagra 4S
sistema di diffusione, *monitor speakers*: Sonus Faber «Guarneri Homage»
cavi di linea, microfonici e di alimentazione: Signoricc
line, microphone, and supply cables: Signoricc

I master analogici originali sono stati trasferiti direttamente da Nagra 4S a DSD
The original analogue master tapes were transferred from Nagra 4S directly to DSD

Foto di copertina: Mino Boiocchi

Piano: Steinway & Sons

Sono alcune decine di migliaia gli ospiti che, ogni anno, varcano la soglia di Palazzo Comunale per recarsi nella sala dei violini ad ammirare una collezione unica e di cui Cremona va giustamente fiera: qui, infatti, è riassunta ed esemplificata la storia della liuteria classica cremonese che, da Andrea Amati, attraverso gli altri membri della sua famiglia, è giunta a somma perfezione con Antonio Stradivari e i Guarneri. La sala, da un po' di tempo in qua, non è più un'esposizione muta di cimeli, di preziosi giocattoli inanimati. Il violino è uno "strumento": un mezzo, dunque, che consente, a chi ne sappia fare appropriato uso, di creare il "suono", la musica.

Da alcuni anni la sala dei violini di Palazzo Comunale è stata dotata di un sofisticato impianto di sonorizzazione che permette, così come da tempo si auspicava, l'ascolto di celebri "monumenti" che ricordano la liuteria cremonese esaltando in tal modo le qualità sonore di ognuno di essi. Questo impianto è stato realizzato dalla Sonus Faber che ha voluto intitolarlo alla figura di Giuseppe Guarneri del Gesù, in occasione del suo 250° dalla morte.

La sonorizzazione della sala, dunque, ha permesso di rendere consapevoli gli ospiti, sempre più numerosi, delle meraviglie che l'intelligenza umana può trarre da quei misteriosi pezzi di legno dalle forme sinuose.

Ora i violini della civica raccolta divengono protagonisti di una nuova iniziativa: la loro

Fritz Kreisler oltre che violinista sommo fu uno dei fenomeni musicali più straordinari dell'ultimo secolo: fanciullo prodigio, entrato al Conservatorio di Vienna a sette anni, uscì a dodici, a quattordici era in *tournée* negli Stati Uniti con Moritz Rosenthal (non ancora trentenne), il grande pianista erede di Liszt. Per qualche tempo sembrò lasciare il violino, studiò medicina a Vienna e servì nell'esercito, tornò allo strumento come se non lo avesse mai messo da parte e diede inizio ad una carriera gloriosa, non interrotta nemmeno dalle due guerre mondiali che lo costrinsero a riparare prima negli Stati Uniti, poi in Francia e infine ancora negli Stati Uniti di cui divenne cittadino nel 1943.

In Fritz Kreisler non si può separare il violinista esecutore dal compositore, dal trascrittore e soprattutto dal geniale falsificatore di pagine attribuite in particolare a un Settecento rivissuto in proprio; i suoi pezzi "nello stile di" autori come Vivaldi, Porpora, Pugnani, Padre Martini, Couperin (per lungo tempo ritenuti autentici dal pubblico musicale; e alcuni tanto fortunati da conoscere anche trascrizioni pianistiche, come il *Caprice viennois*), sono una testimonianza di sapienza musicale unita a una sensibilità romantica e squisitamente viennese che davano alla contraffazione un timbro di autenticità: il fascino e la corrente di socievolezza che ne emanavano erano della stessa natura di quella espressa dal concertista con il suo stile parlante, il famoso "vibrato" e il tratto comunicativo unico. Sotto un'apparente dispersione Kreisler dissimulava così la sua ricerca d'identità, secondo il destino della grande cultura austriaca di fine secolo: ma senza che la "crisi" intaccasse la sua concezione della musica come fatto oggettivamente bello, come un sereno e piacevole discorrere che riscatta anche le cose più usuali.

Giorgio Pestelli

Fritz Kreisler oltre che violinista sommo fu uno dei fenomeni musicali più straordinari dell'ultimo secolo: fanciullo prodigio, entrato al Conservatorio di Vienna a sette anni, uscì a dodici, a quattordici era in *tournée* negli Stati Uniti con Moritz Rosenthal (non ancora trentenne), il grande pianista erede di Liszt. Per qualche tempo sembrò lasciare il violino, studiò medicina a Vienna e servì nell'esercito, tornò allo strumento come se non lo avesse mai messo da parte e diede inizio ad una carriera gloriosa, non interrotta nemmeno dalle due guerre mondiali che lo costrinsero a riparare prima negli Stati Uniti, poi in Francia e infine ancora negli Stati Uniti di cui divenne cittadino nel 1943.

In Fritz Kreisler non si può separare il violinista esecutore dal compositore, dal trascrittore e soprattutto dal geniale falsificatore di pagine attribuite in particolare a un Settecento rivissuto in proprio; i suoi pezzi "nello stile di" autori come Vivaldi, Porpora, Pugnani, Padre Martini, Couperin (per lungo tempo ritenuti autentici dal pubblico musicale; e alcuni tanto fortunati da conoscere anche trascrizioni pianistiche, come il *Caprice viennois*), sono una testimonianza di sapienza musicale unita a una sensibilità romantica e squisitamente viennese che davano alla contraffazione un timbro di autenticità: il fascino e la corrente di socievolezza che ne emanavano erano della stessa natura di quella espressa dal concertista con il suo stile parlante, il famoso "vibrato" e il tratto comunicativo unico. Sotto un'apparente dispersione Kreisler dissimulava così la sua ricerca d'identità, secondo il destino della grande cultura austriaca di fine secolo: ma senza che la "crisi" intaccasse la sua concezione della musica come fatto oggettivamente bello, come un sereno e piacevole discorrere che riscatta anche le cose più usuali.

Giorgio Pestelli

Il "Carlo IX" di Andrea Amati (1566)

Etichetta: Fait par André Amati en 1566 sous le règne de Charles IX. Restauré par N. Lupot à Paris en 1818.

Fondo: in un sol pezzo di acero a taglio radiale, con mazzatura molto marcata di media grandezza, digradante da sinistra a destra.

Fasce e riccio: in acero simile a quello del fondo.

Tavola: di abete, con venatura media al centro che va restringendosi ai lati.

Vernice: di un bel colore arancio bruno.

Lunghezza totale: mm. 581.

Lunghezza della corda vibrante: mm. 326.

Altezza delle fasce: superiore mm. 29; alle CC mm. 30; inferiore mm. 30.

Provenienza: appartenente alla collezione Henry Hottinger, passò alla casa Wurlitzer di New York, dalla quale l'Ente provinciale per il Turismo di Cremona lo acquistò, donandolo alla città il 25 febbraio 1966.

Certificato di autenticità: Rembert Wurlitzer, New York, 12 maggio 1966.

Da Andrea Amati, autore dello strumento, sarebbe nata una scuola, a cui si attribuisce il

merito di aver consolidato lo stile attraverso il quale si distinguono i prodotti della scuola classica cremonese: tale stile si identifica in un andamento delle curve che delimitano il contorno del violino di modo che il passaggio da una all'altra di esse è così gradualmente raccordato da poter suggerire quell'impressione di "armonia" meno riconoscibile negli strumenti prodotti in altri luoghi. Lo stesso vale per le parti concave del profilo e delle punte che completano il contorno. Questo "Carlo IX di Francia" del 1566 faceva parte di un gruppo di strumenti che si ritengono costruiti per la corte di Carlo IX di Francia ed è uno dei soli quattro superstiti che portano elementi utili per tale identificazione. Sul fondo sono visibili ampie tracce dello stemma di Carlo IX e anche di sua madre Caterina de' Medici. Sulle fasce si nota ancora parte del motto Pietate et Justitia. Anche altri tra i più importanti strumenti attribuiti per questa particolarità ad Andrea Amati, ora nello Shrine to Music Museum di Vermillion, South Dakota (Usa) sono stati esposti a Cremona. Si tratta di uno strumento ancora pienamente efficiente, in ottimo stato di conservazione. La commissione preposta a redigere il verbale peritale nel maggio del 1966 scriveva: "Constatata l'eccellenza,

l'equilibrio e l'intensità del suono ne dichiara la validità di impiego per la musica da camera e da concerto solista: riconosce il grande valore artistico e storico dello strumento e conclude che esso è idoneo sotto tutti gli aspetti". (A. M.)

Lo "Hammerle" di Niccolò Amati (1658)

Etichetta: Nicolaus Amatus Cremonen. Hieronymi Fil. ac Antonij Nepos fecit. 1658.

Fondo: in un sol pezzo di acero a taglio tangenziale, con marezzatura irregolare orizzontale.

Fasce: in acero, della stessa qualità del fondo.

Riccio: in acero, di taglio radiale; è interessato da una leggera marezzatura.

Tavola: in un sol pezzo di abete, con venatura stretta a sinistra che si allarga gradualmente verso il centro, per restringersi di nuovo verso il lato destro.

Vernice: di color arancio dorato.

Lunghezza totale: mm. 584.

Lunghezza della corda vibrante: mm. 328.

Altezza delle fasce: superiore 29,5; alle CC mm. 30,5; inferiore mm. 31,5.

Provenienza: faceva parte della collezione

Teodoro Hammerle; fu posseduto in seguito da Henry Ottinger, per passare in seguito alla casa Wurlitzer di New York, da cui l'Ente provinciale per il Turismo di Cremona lo acquistò, in seguito a una sottoscrizione cittadina, nell'autunno del 1966.

Certificato di autenticità: Rembert Wurlitzer, New York, 13 maggio 1966.

Costruito su forma grande, questo strumento rappresenta degnamente l'arte di Niccolò Amati, che più di tre secoli fa elevò notevolmente il livello qualitativo della liuteria. Violino di squisita fattura, ricco di vernice originale, possiede straordinarie qualità acustiche. (A. M.)

Il "Quarestani" di Giuseppe Guarneri (1689)

Etichetta: Andreas Guarnerius fecit Cremonae sub titulo Sanctae Teresiae 1689.

Fondo: in un sol pezzo di acero; presenta una marezzatura molto pronunciata leggermente digradante, da sinistra a destra, verso il basso.

Fasce: tanto le superiori quanto le inferiori sono simili al fondo, mentre quelle delle CC evidenziano un acero meno marezzato,

come quello del riccio.

Tavola: di abete rosso, con venatura molto fine allargantesi leggermente verso i bordi.

Vernice: di un bell'arancio bruno su fondo più chiaro.

Lunghezza totale: mm. 587.

Lunghezza della corda vibrante: mm. 332.

Altezza delle fasce: superiore mm. 28,5; alle CC mm. 29; inferiore mm. 29,5.

Provenienza: di proprietà privata, è esposto per gentile concessione tra quelli della collezione del comune di Cremona.

Certificato di autenticità: John & Arthur Beare, Londra, 24 aprile 1980.

Niccolò Amati sarebbe stato maestro di molti allievi, tra cui i due destinati a diventare i capostipiti delle più famose famiglie di liutai di tutti i tempi: Andrea Guarneri e Antonio Stradivari. Questo violino, attribuito a Giuseppe Guarneri, figlio di Andrea sarebbe stato costruito nel 1689: lo si rileva dall'etichetta originale collocata nell'interno dello strumento. Il "Quarestani" va considerato come un esempio caratteristico del periodo della produzione del maestro cremonese, anche se è da escludere da questa valutazione la forma dei fori di risonanza (ff), che sono stati

allargati. Va detto a questo proposito che nell'aspetto estetico del violino il taglio delle ff assume un'importanza di primo piano; nel tempo ha prevalso la forma propria di Niccolò Amati ("occhi" più regolari, spesso di forma circolare, e "tagli" meno aggressivi rispetto ai modelli più antichi). Anche l'andamento volumetrico della scultura del piano e del fondo subirono una certa evoluzione, pur mantenendo una costante morbidezza nelle superfici di passaggio tra gli orli e le bombature della parte centrale. I bordi e la filettatura erano sempre eseguiti in maniera raffinata. (A. M.)

Il "Cremonese" di Antonio Stradivari (1715)

Etichetta: Antonius Stradivarius Cremonensis faciebat anno 1715.

Fondo: in un solo pezzo di acero a taglio radiale, con larga e profonda mazzatura orizzontale.

Fasce e riccio: anch'essi di acero, con una mazzatura ancora più larga.

Tavola: della migliore qualità di abete con vena fine al centro allargantesi verso i lati.

Vernice: di un bell'arancione dorato.

Lunghezza totale: mm. 587.

Lunghezza della corda vibrante: mm. 329.

Altezza delle fasce: superiore mm. 30; alle CC mm. 31; inferiore mm. 32.

Provenienza: posseduto già negli anni settanta dell'Ottocento dal violinista Darius Gras, passò nel 1877 a Jules Garcin e da questi, dopo tre anni, a David Laurie, che a sua volta lo cedette a M. Labitte, violinista dilettante di Reims; nel 1889 fu acquistato da un comitato per essere donato a Joseph Joachim in occasione del suo giubileo. Qualche tempo prima di morire, il grande violinista tedesco regalava il prezioso strumento al nipote Harold, che in seguito lo vendette a Robert Brandt. Passato in seguito a far parte della collezione Hill, il violino fu acquistato nel 1961 dall'Ente provinciale per il Turismo di Cremona presso la casa William Hill & Sons di Londra, e donato poi alla città.

Certificato di autenticità: W. E. Hill & Sons, Londra, 1 gennaio 1962.

Il nome di Antonio Stradivari richiama l'immagine di colui che è stato da sempre indicato come il più grande liutaio di tutti i tempi. Nei violini a lui attribuiti vengono riconosciute caratteristiche estetiche - sia per l'ideazione della forma che per i risultati

fonicici - che raramente sarebbero state eguagliate. Purtroppo nessun suo strumento sopravvive in condizioni originali. Del grande artefice si conoscono poco più di dieci violini, costruiti nel 1715, tra cui l'"Alard", il "Tiziano", l'"Imperatore", il "Bazzini" e il "Rhode"; questo "Cremonese" può degnamente figurare fra i primissimi del gruppo. È uno strumento di grande formato, la cui bellezza viene esaltata dalla particolare qualità del legno impiegato e da una vernice di color arancione dorato. Strumento generosissimo di voce, anche nelle zone meno favorite, dimostra una straordinaria vitalità: eccezionale l'equilibrio timbrico dalle note gravi alle acute. La corda Sol è particolarmente dotata per quanto riguarda il volume; la capacità di penetrazione e di espansione della voce di questo strumento si accompagna a una straordinaria prontezza di emissione. (A. M.)

Il "Giuseppe Guarneri detto del Gesù" (1734)

Etichetta: Joseph Guarnerius fecit Cremona anno 1734.

Fondo: in un sol pezzo d'acero a taglio radiale, con marezzatura media, digradante da destra

a sinistra.

Fasce e riccio: in acero somigliante a quello del fondo.

Tavola: di abete, con venatura di media grandezza che si restringe leggermente verso il centro.

Vernice: di colore giallo arancio su fondo dorato.

Lunghezza totale: mm. 583.

Lunghezza della corda vibrante: mm. 325.

Altezza delle fasce: superiore mm. 29; alle CC mm. 30; inferiore mm. 29,5.

Provenienza: già nel 1830 apparteneva alla famiglia italiana Bravi Mazzo; il 22 febbraio del 1916 ne veniva in possesso certo D. Saluzzo; nell'aprile del 1924 la casa Hjorth di Copenhagen lo vendeva a K. L. Wessel, abitante nella stessa città. Dal 1972 al 1977 è stato usato dal celebre violinista Pinchas Zuckerman in concerti e per la registrazione di dischi. Acquistato nell'aprile del 1980 dalla fondazione "W. Stauffer", è depositato per gentile concessione presso il Palazzo Comunale.

Certificato di autenticità: John & Arthur Beare, Londra, 24 aprile 1980.

Questo "Guarneri del Gesù" del 1734 è uno degli strumenti meglio conservati fra quelli

appartenenti all'ultimo periodo dell'attività di Giuseppe Guarneri, detto del Gesù (1698-1744) nipote di Andrea Guarneri. Costruito con un bel legno, possiede eccellenti qualità acustiche. (A. M.)

Il “Carlo IX”
di Andrea Amati (1566)



Lo “Hammerle”
di Niccolò Amati (1658)



Il “Quarestani”
di Giuseppe Guarneri (1689)



Il “Cremonese”
di Antonio Stradivari (1715)



Il “Giuseppe Guarneri
detto del Gesù”: “Stauffer” (1734)



Every year, tens of thousands of people go to the Cremona Town Hall to visit the Violin Room. Here they admire a unique exhibition of which Cremona is justly proud and which exemplifies the history of the classical Cremonese art of making stringed instruments, from the work of Andrea Amati and various members of his family, through to the absolute perfection of Antonio Stradivarius and the Guarneri family. Recent years have seen a change: the Violin Room is now no longer a mute display of curios and precious but inanimate playthings. The violin is now an "instrument": a means for those who know how to use it properly to create "sound" or music.

A few years ago, sophisticated sound equipment was installed in the Violin Room. This has meant the long-awaited realisation of a plan: to allow the public to hear these famed "monuments" of Cremonese violin-making, the acoustic quality of each one enriched. The equipment was made by Sonus Faber who named it after Giuseppe Guarneri, known as Giuseppe del Gesù, to commemorate the 250th anniversary of his death. The sound equipment has made it possible for increasing numbers of visitors to experience the marvels of sound that human genius can draw from those mysterious, sinuous pieces of wood.

The Town's collection of violins has now become the centre of a new enterprise: their voices have been recorded on this CD, rekindled by one of the greatest musicians of our time, Salvatore Accardo. Cremona is also celebrating its native son, Claudio Monteverdi, with a series of events which have attracted admiration world-wide, from music experts and from simple music lovers. It is promoting itself as "City of Music": the time is right for this transformation of the Violin Room into a most unusual venue: no longer a dry and soulless museum but a brilliant witness to the city's tradition and musical vocation.

It was not by chance that Salvatore Accardo was chosen for this engagement. Acclaimed throughout the world for his exquisite art, the violinist has particular ties with Cremona: eleven years ago, thanks to his effort and commitment, the Festival of Cremona was founded. In nine festivals, Accardo has been musical adviser and one of the most dearly loved performers. Under his impetus, The "Walter Stauffer" Musicology Centre has initiated Master Classes for stringed instruments. Accardo himself is a teacher of the Master Classes, as well as Bruno Giuranna, Rocco Filippini and Franco Petracchi. The Classes are themselves tangible proof that the Cremonese musical vocation consists not only of displays of glorious past tradition but lives also in the vitality of new musical projects which distinguish the present. Thus Salvatore Accardo gives new life and voice to five jewels of the Cremonese collection, particularly reliable witnesses of a tradition which will never die.

Alfeo Garini

English translation: Jane Elizabeth Read

Fritz Kreisler must be reckoned amongst the most amazing musical phenomena of the last hundred years. A child prodigy, he started his studies at the Vienna Conservatoire when he was seven, completing them at the age of twelve. When he was fourteen he toured the USA with Moritz Rosenthal (Liszt's last great pupil). On his return to Vienna, he finished his schooling, spent two years studying medicine and did his military service. During this time he hardly touched his violin. Then, however, he took it up again and decided to make it his career. This was to be a brilliant one from beginning to end, in spite of his being forced by political events to live in various different countries: USA during the first world war, then Germany followed by a year in France before returning to the US for the rest of his life.

Kreisler the violinist is inseparable from Kreisler the composer, transcriber and, above all, forger. Pieces which he ascribed to composers such as Vivaldi, Porpora, Pugnani, Martini and Couperin - but which were in fact his own compositions - are a testimony to his musical knowledge and sensitivity. They are written with the same charm that characterised his playing. (Some, such as the *Caprice viennois*, even exist as piano transcription). The elegance of his playing and his famous "French vibrato", combined with his individual methods of bowing and fingering, made Kreisler unique.

Giorgio Pestelli

The "Charles IX" made by Andrea Amati (1566)

Label: Fait par André Amati en 1566 sous le règne de Charles IX. Restauré par N. Lupot à Paris en 1818.

Back: made from a single piece of radially cut maple, with strongly marked veining of medium size, sloping down from left to right.

Ribs and scroll: in maple similar to that of the back.

Belly: made out of fir-wood of medium grain in the middle and narrower toward the sides.

Varnish: of a fine brownish orange colour.

Total length: 581 mm.

Length of the vibrating string: 326 mm.

Height of the ribs: upper 29 mm.; at the CC 30 mm.; lower 30 mm.

Origin: once in the Henry Ottinger collection, it passed to the Wurlitzer company in New York, from which it was purchased by the Provincial Board of Tourism and donated to the city on 25 February 1966.

Certificate of authenticity: Rembert Wurlitzer, New York, 12 May 1966.

Andrea Amati, the maker of this instrument, was the founder of a school considered to have been responsible for consolidating the style by which the products of the Cremonese school are distinguished. This style can be recognised from the way that the curves that mark the edges of the violin are handled: the passage from one to the other is so gradual as to create an impression of "harmony" that is less evident in instruments produced in other places. This "Charles IX of France" of 1566 formed part of a group of instruments thought to have been made for the court of Charles IX of France, and is one of the only four survivors that have elements permitting such an identification. Extensive traces of the coat of arms of Charles IX and of his mother Catherine de' Medici are visible on the back. Part of the motto Pietate et Justitia can still be seen on the ribs. Several other important instruments that have been attributed to Andrea Amati owing to the presence of this feature, and which are now in the Shrine to Music Museum in Vermillion, South Dakota (USA), have also been exhibited in Cremona. The instrument is still in full working order, and in an excellent state of preservation. The commission of experts reported in May 1966: "Having noted the excellence,

balance, and intensity of the sound, [the commission] declares its validity for use in chamber music and as a solo instrument in concertos: it recognises the great artistic and historical value of the instrument and concludes that it is ideal from every point of view". (A. M.)

The "Hammerle" made by Niccolò Amati (1658)

Label: Nicolaus Amatus Cremonen. Hieronymi Fil. ac Antonij Nepos fecit. 1658.

Back: made from a single piece of tangentially cut maple, with irregular horizontal veining.

Ribs: in maple of the same quality as the back.

Scroll: in maple of radial cut; lightly veined.

Belly: made from a single piece of fir-wood, with close-set grain to the left broadening gradually toward the middle, and narrowing again toward the right-hand side.

Varnish: of a golden orange colour.

Total length: 584 mm.

Length of the vibrating string: 328 mm.

Height of the ribs: upper 29.5 mm.; at the CC

30.5 mm.; lower 31.5 mm.

Origin: formerly part of the Theodore Hammerle collection; it later came into the possession of Henry Ottinger, from whom it passed to the Wurlitzer company in New York. It was purchased by the Provincial Board of Tourism of Cremona, following a public subscription, in the fall of 1966.

Certificate of authenticity: Rembert Wurlitzer, New York, 13 May 1966.

A large-sized instrument, it is a worthy representative of the art of Niccolò Amati, who over three centuries ago brought about a considerable improvement in the quality of instrument-making. A violin of exquisite workmanship, still with its fine original varnish, it possesses extraordinary acoustic qualities. (A. M.)

The "Quarestani" made by Giuseppe Guarneri (1689)

Label: Andreas Guarnerius fecit Cremonae sub titulo Sanctae Teresiae 1689.

Back: made from a single piece of maple; has a very pronounced veining that slopes slightly downward, from left to right.

Ribs: both the upper and the lower lib are

similar to the back, while those of the waist are made from a more lightly veined maple, like that of the scroll.

Belly: made out of Norway spruce, with a very fine grain growing slightly coarser toward the edges.

Varnish: a beautiful brownish orange on a lighter ground.

Total length: 587 mm.

Length of the vibrating string: 332 mm.

Height of the ribs: upper 28.5 mm.; at the CC 29 mm.; lower 29.5 mm.

Origin: privately owned, it is displayed among those of the collection of the Commune of Cremona by kind permission of the owners.

Certificate of authenticity: John & Arthur Beare, London, 24 April 1980.

Niccolò Amati had many pupils, including the two men who were destined to become the founders of the most famous families of instrument-makers of all time: Andrea Guarneri and Antonio Stradivari. This violin, attributed to Andrea Guarneri's son Giuseppe, was made in 1689; we know this from the original label located inside the instrument. The "Quarestani" should be regarded as a typical example of the

production of this Cremonese master craftsman, although this is not true of the shape of the soundholes (f-holes), which have been enlarged. In this connection it should be pointed out that the form of the f-holes is of primary importance to the aesthetic appearance of the violin; over the course of time the form typical of Niccolò Amati's violins (more regular "eyes", often circular in shape, and less aggressive "cuts" than in older models) has prevailed. The shapes into which the top and back are carved have also undergone an evolution, while retaining a gently rounded form in the areas of transition from the edges to the convexities of the central part. The borders and the purfling were always executed with great elegance. (A. M.)

The "Cremonese" (formerly Joachim) made by Antonio Stradivari (1715)

Label: Antonius Stradivarius Cremonensis faciebat anno 1715.

Back: made from a single piece of radially cut maple, with wide and deep horizontal veining.

Ribs and scroll: also of maple, with an even broader veining.

Belly: made from the finest quality fir-wood, with a fine grain in the middle, coarsening toward the sides.

Varnish: a beautiful golden orange.

Total length: 587 mm.

Length of the vibrating string: 329 mm.

Height of the ribs: upper 30; at the CC 31 mm.; lower 32 mm.

Origin: owned by the violinist Darius Gras in the 1870s, it became the property of Jules Garcin in 1877; three years later, it passed to David Laurie, who in turn handed it on to M. Labitte, an amateur violinist of Reims; in 1889 it was purchased by a committee as a gift for Joseph Joachim on the occasion of his fiftieth anniversary. Shortly before his death, the great German violinist gave the precious instrument to his nephew Harold, who later sold it to Robert Brandt. The violin then became part of the Hill collection, and was purchased in 1961 by the Provincial Board of Tourism of Cremona from William Hill & Sons in London; later it was donated to the city.

Certificate of authenticity: W. E. Hill & Sons, London, 1 January 1962.

The name of Antonio Stradivari conjures up the image of the man who has always been

considered the greatest instrument-maker of all time. The aesthetic characteristics - with regard to both form and acoustic properties - of the violins attributed to him have rarely been equalled. Unfortunately not one of his instruments has survived in its original condition. We know of only just over ten violins that were made by the great craftsman in 1715, including the "Alard", "Titian", "Emperor", "Bazzini" and "Rhode"; the "Cremonese" can be regarded as one of the earliest in the group. It is an instrument of large size, whose beauty is enhanced by the high quality of the wood used and by a varnish of a golden orange colour. An instrument with a very full sound, even in the less favoured zones, it displays an extraordinary vitality: the balance of timbre is exceptional, over the whole range, low to high notes. The G string is particularly well-endowed as far as volume is concerned; the capacity for penetration and projection of the voice of this instrument is accompanied by an extraordinary readiness of response. (A. M.)

The "Giuseppe Guarneri known as del Gesù" (1734)

Label: Joseph Guarnerius fecit Cremona anno 1734.

Back: made from a single piece of radially cut maple, with medium veining, sloping down from right to left.

Ribs and scroll: in maple similar to that used for the back.

Belly: made of fir-wood, with a medium grain that grows slightly finer toward the middle.

Varnish: of a yellowish orange colour on a golden ground.

Total length: 583 mm. Length of the vibrating string: 325 mm.

Height of the ribs: upper 29 mm.; at the CC 30 mm.; lower 29.5 mm.

Origin: in 1830 it was already in the possession of the Italian family Bravi Mazzo; on 22 February 1916 it was acquired by a certain D. Saluzzo; in April 1924 it was sold by the Hjorth house of Copenhagen to K. L. Wessel, an inhabitant of the same city. From 1972 to 1977 it was used by the violinist Pichas Zuckerman for concerts and recordings. The "W. Stauffer" foundation, which acquired the instrument in April

1980, has kindly allowed it to be put on show in the Palazzo Comunale.

Certificate of authenticity: John & Arthur Beare, London, 24 April 1980.

This "Guarneri del Gesù" of 1734 is one of the best preserved instruments from the last period of the production of Andrea Guarneri's nephew Giuseppe Guarneri, known as del Gesù (1698-1744). Made out of fine wood, it has excellent acoustic qualities. (A. M.)



SACD 003